

L'ALLARME

Marco Di Caterino
Pino Neri

La mala movida non ha più freni tra i gruppi di giovanissimi. Coltellate e pugni per uno sguardo di troppo, forse solo un pretesto. Pistole a salve ma troppo spesso anche vere che circolano tra i gruppi o tra i branchi che si affrontano a Napoli come da un capo all'altro della provincia. È successo l'altra sera a Casoria e qualche ora prima a Pomigliano. Andiamo per ordine

A Casoria per uno sguardo di troppo scoppia una lite tra due gruppi di minorenni. E uno di questi baby scellerati estrae una pistola ed esplode una raffica di colpi, scatenando il terrore tra quanti affollavano via Achille del Giudice. Tutti i presenti sono scappati, temendo la replica di quanto accaduto appena domenica scorsa nella vicina Afragola, quando centinaia di persone e tra questi i fedeli della parrocchia di San Giorgio, si sono trovati coinvolti nello scontro tra due famiglie a piazza Castello, concluso con tre feriti da colpi di pistola più altri due colpiti con mazze da baseball.

Sul posto i carabinieri della compagnia di Casoria, con il capitano Valentina Bianchin, e dopo poco istanti hanno notato una persona, accovacciata tra le auto in sosta, che ancora impugnava la pistola. Con notevole freddezza

Emergenza giovanile

Movida, branco senza freni denunciato 16enne armato

►Pomigliano, lite tra giovanissimi calci e pugni: massacrato un 18enne

►Casoria, rissa a causa di uno sguardo due gruppi in azione e spari nella notte

za e professionalità i militari intuendo che poteva trattarsi di un minorenne, senza fare uso delle loro armi d'ordinanza, sono riusciti a bloccare e disarmare quel ragazzino, un sedicenne residente a Casavatore, che si era portato con se una pistola replica, una copia perfetta della Beretta calibro 9, priva del tappo rosso, e per questo facile da sembrare un vero strumento di morte. Sul luogo della sparatoria a salve, gli inquirenti hanno rinvenuto e sequestrato tre bossoli a salva, mentre al termine della perquisizione personale del 16enne, i carabinieri hanno sequestrato alcune dosi di marijuana. E prima di essere riconsegnato ai genitori, il minorenne è stato denunciato alla procura dei Minori.



IL LUOGHI La piazza di Pomigliano ritrovo di migliaia di giovani che nei fine settimana arrivano dai comuni vicini

A Pomigliano è toccato a uno studente di 18 anni, incensurato e di buona famiglia, finire nel mirino del branco. Il ragazzo è stato aggredito per futili motivi da tre coetanei a piazza Primavera. Ha rimediato una frattura del naso, contusioni varie e una ferita sul viso probabilmente causata da una bottiglia rotta. Dopo l'aggressione il giovane è stato trasporta-

IL MINORENNE AVEVA UNA "REPLICA" SENZA TAPPO ROSSO HA ESPLOSO 3 COLPI PAURA TRA I CITTADINI CHIAMATI I CARABINIERI

to al pronto soccorso dell'ospedale vecchio Pellegrini di Napoli. Qui i medici lo hanno dimesso dopo alcune ore. I sanitari gli hanno diagnosticato fratture al volto e ferite guaribili in un mese e mezzo.

L'episodio si è consumato intorno alle 22 di venerdì sera a piazza Primavera, ritrovo della movida cittadina animata in tutti i fine settimana da migliaia di giovani di Pomigliano e di Acerra, Casalnuovo, Cisterna, Sant'Anastasia, Brusciano, Somma Vesuviana. Nella piazza c'è un'ampia isola pedonale costeggiata da un grande bar. Qui è improvvisamente scoppiata una rissa. Tre giovani hanno picchiato selvaggiamente un altro ragazzo. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, a far scattare la furia dei violenti uno sguardo di troppo. Uno sguardo però sufficiente a far finire in ospedale un giovane di 18 anni (indagano i militari della stazione locale diretti dal capitano Alessandro Gagliano, comandante della compagnia di Castello di Cisterna). Intanto i militari stanno procedendo all'identificazione degli autori dell'aggressione. Secondo quanto finora trapelato pare che anche gli aggressori siano studenti incensurati di Pomigliano. Resta l'allarme su una movida scatenata che pasce attorno a decine di locali spuntati come funghi. A Pomigliano la settimana scorsa si è sparato a via Leopardi, davanti a un locale notturno, dove un ragazzo è stato ferito alla testa con una mazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gogna, le indagini

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una manciata di secondi che le hanno cambiato la vita. Per quella manciata di secondi, ha dovuto rinunciare alla relazione con il proprio compagno, troncando di netto una storia che - tra gli alti e bassi fisiologici di qualunque relazione - era legata al progetto di mettere su famiglia. Ha dovuto ammettere di aver commesso un errore, di aver tradito la fiducia del proprio uomo, prima di dirgli addio. Ma ciò che è peggio, ha dovuto scalare una montagna di fango: per giorni è stata sulla bocca di tutti, nella zona in cui viveva, additata come "quella del video" o "quella della palestra", al punto tale da essere costretta a lasciare la propria abitazione, abbandonare Napoli e scappare al nord in cerca di anonimato. In pochi secondi, è stata travolta da una ondata di veleni, in uno scenario che oggi è al centro di un probabile processo penale. A raccontare la sua vicenda a Il Mattino è una giovane donna napoletana, indicata dalla Procura di Nola (pm Onte) come parte offesa di un'inchiesta per revenge porn, la gogna mediatica imposta dopo la diffusione di immagini intime registrate nel corso di un rapporto sessuale. Immagini in questo caso rubate (all'insaputa della stessa ragazza), trasmesse da un cellulare all'altro fino a finire su un canale social e ad essere riprodotte addirittura su TikTok. Un incubo, roba che ti cambia la vita.

LE VERIFICHE

È di questi giorni infatti la decisione della Procura di Nola di indirizzare un avviso di chiusa inchiesta a carico di un uomo ritenuto responsabile della diffusione del video hot. Una vicenda che risale a due anni fa, che si sarebbe consumata all'interno di una palestra dell'area vesuviana, che all'epoca era frequentata dalla giovane donna. In sintesi, "Giada" (nome di fantasia) avrebbe consumato un rapporto sessuale con un istruttore atletico, un personal trainer, nella fascia oraria in cui la struttura

SESSO IN PALESTRA REGISTRATO DI NASCOSTO POI LA DIFFUSIONE SCATTA L'ACCUSA PER IL PERSONAL

«VIDEO SU TIKTOK A MIA INSAPUTA UNA VITA DISTRUTTA ORA HO CAPITO COSA HA PROVATO TIZIANA CANTONE»



«Io vittima di revenge porn costretta a lasciare Napoli»



L'INCHIESTA Revenge porn, sotto accusa il personal

non era ancora aperta al pubblico. Nulla di illecito, i due protagonisti di questa storia erano adulti e pienamente consenzienti. Si tratta di un flirt che si consuma intorno alle sei del mattino, in uno scenario che non lascia presagire alcun tipo di violenza o di risentimento reciproco. Eppure, nella vita di "Giada", di lì a qualche ora si scatena l'inferno. Un incubo che viene raccontato a Il Mattino dalla stessa parte offesa, oggi che la Procura guidata da Marco Del Gaudio ha depositato gli atti in vista di una probabile richiesta di rinvio a giudizio del presunto responsabile della pubblicazione del video. Difesa dalla penalista napoletana Esther Lettieri, la donna fa una premessa: «Quello che ho subito in questi anni non lo auguro a nessuno. Se ho deciso di raccontare la mia esperienza, alla luce della recente conclusione delle indagini è solo a tutela di quanti - specie tra i più giovani - rischiano di vedere distrutta la propria esistenza per la irresponsabilità di qualcuno. Oggi

ho imparato sulla mia pelle cosa ha provato Tiziana Cantone, la donna suicida nel 2016 di fronte alla diffusione non autorizzata di video intimi. E se ho resistito alla tentazione di farla finita lo devo alla forza che mi ha dato la mia famiglia e il mio avvocato». Ad essere imputato oggi è l'uomo del video, il personal trainer indicato come responsabile della diffusione delle immagini. La scena dell'atto sessuale sarebbe stata acquisita dall'impianto della palestra per poi essere inoltrata a un ristretto gruppo di conoscenti. Ma torniamo al racconto della donna. «Ero a casa mia, quando arriva il mio compagno, ormai ex. Mi parla del video, dice che l'ha riconosciuta. Mi parla della palestra, del tatuaggio che ho sulla gamba. In quelle ore il mio cellulare impazzisce. Messaggi, commenti, offese. Una lapidazione. Nel circuito delle mie e delle nostre conoscenze tutti sanno di quella storia in palestra. Come un virus passa di bocca in bocca, si accanisce sulla mia vita. Atroce. Al punto tale da vedermi costretta a lasciare la zona in cui vivo, ad allontanarmi da Napoli». Intanto, il vortice di fango è solo all'inizio. Due anni dopo, la Procura batte una pista, alla luce dell'avviso di chiusa inchiesta notificata all'indagato principale: diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, ai sensi dell'articolo 612 Ter che è stato introdotto proprio dopo il dramma di Tiziana Cantone. Ricordate la storia della 31enne di Mugnano? Si sarebbe uccisa di fronte all'ondata di fango provocata dalla diffusione di immagini destinate a circuiti privati. Spiega la penalista Lettieri: «Chi ha duplicato il video del rapporto in palestra lo ha fatto senza il permesso della mia assistita che certo ignorava che un flirt estemporaneo potesse essere registrato e divulgato». Un processo che ora attende la replica dell'indagato numero uno, che avrebbe favorito la divulgazione del video in un circuito di amici. Un gruppo cresciuto in modo esponenziale al punto tale da sconvolgere la vita di una donna costretta a cambiare vita e a lasciare i veleni della propria città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA